

**IL LIBRO.** Uno studio scientifico di Alessandro Bonetti e Raffaella Bortino analizza l'esperienza in comunità terapeutica

## Sbronzi da matti, ma anche viceversa

### La doppia diagnosi tra la psichiatria e le dipendenze

Uno è stato mollato dalla morosa e va a ubriacarsi. L'altra è rimasta al verde già alla terza settimana del mese e butta gli ultimi soldi al lotto. Sono due comportamenti irrazionali (l'alcol è depressivo; il gioco arricchisce solo il fisco), ma capitano: si usa una droga per cercare di risolvere un disagio. La cosa peggiora con la gravità del disturbo. Ci sono malati di mente che ricorrono alla droga perché li «fa star meglio». Magari per un po' funziona. Però... Cosa succede lo raccontano due specialisti nel saggio *Follia, tossicodipendenza e bisogni della persona* (Franco Angeli editore): gli autori sono Alessandro Bonetti, psichiatra e psicoterapeuta veronese, e Raffaella Bortino, socio-

loga e fondatrice della Comunità terapeutica per tossicodipendenti Fermata d'autobus a Torino. Per anni hanno seguito persone che accomunano all'uso di droghe disturbi psicopatologici di diversa natura. La definizione tradizionale è pazienti con doppia diagnosi, ma gli studiosi guardano alla persona che soffre e non solo al caso clinico: 102 persone passate dalla comunità, con i loro disturbi, le loro esperienze di vita, gli esiti positivi e negativi delle cure. Le trasgressioni dei tossicodipendenti si sono dimostrate forme di difesa «per sedare l'angoscia provocata dai bisogni insoddisfatti». Le droghe (sostanze, ma anche il gioco patologico, i videogames, il sesso su internet)

come arma per soddisfarsi con effetto immediato. Più facile di dover riconoscere legami di dipendenza. Una promessa (illusoria) di non sentirsi più soli, disillusi, depressi.

Funziona, in questi casi, la comunità? Sì, dice l'esperienza, se gli operatori acquisiscono una formazione che permetta loro, attraverso il rapporto empatico e un lavoro di riflessione con un supervisore, di individuare prima i bisogni e poi di trovare un modo adeguato di soddisfarli.

Ma non ci sono ricette pronte: ciascuno, alla fine, con i suoi bisogni, resta artefice della propria guarigione. Accettando finalmente il proprio limite, per uscire dall'illusione di potere che dà la droga. ● G.A.



Alessandro Bonetti, psichiatra, fotografato da Tiziano Malagutti

